

Se morir sgozzata è il male minore

Chiara Simonetti

L'ULTIMO intenso e barocco lavoro di Neil Jordan, mai dimenticato autore e regista del premio Oscar per la sceneggiatura *La moglie del soldato* (1992), trasmette al lettore la netta sensazione di trovarsi di fronte ad un romanzo costruito secondo regole che appartengono più al cinema che alla letteratura. Ciò non toglie che la complessa struttura di *Ombre* regga piuttosto bene, a patto di non dimenticarsi mai - le digressioni e certe ridondanze melodrammatiche in cui l'autore indulge non facilitano il lettore - che le voci narranti sono più d'una e che si susseguono, intessendo la trama, una all'altra, come in un controcanto di lunghi monologhi.

Il risultato però è notevole, se piace il genere passionale, struggente, che racconta di vite irrisolte e, in ultima analisi distrutte, perché rimaste fisse all'età dell'oro dell'infanzia. I personaggi sono quattro: Nina, attrice di successo che nelle prime righe finisce sgozzata da George, Gregory, fratellastro di Nina per parte di padre e Janie, sorella di George l'assassino,

utile al racconto solo come ulteriore voce narrante di questa storia ambientata nei primi anni del Novecento.

Nina è un'irlandese ricca, come suo fratello Gregory (contraddistinto da un'eleganza inglese innata, forse per via dei natali del loro comune padre), mentre George e Janie sono irlandesi poveri, ovviamente cattolici e senza alcuna speranza di riscatto, se non nel sogno - impossibile? - di un amore corrisposto dai due mezzi fratelli. Nina è un'allumeuse, come fosse una piccola Jeanne Moreau in *Jules e Jim* di Truffaut, che gioca con la sua solitudine infantile, con le sue storie che sa raccontare così bene - finirà infatti col fare l'attrice - altalenando attenzioni e giochi ora con Gregory ora con George, facendo diventare matti, anche se in modo diverso, entrambi.

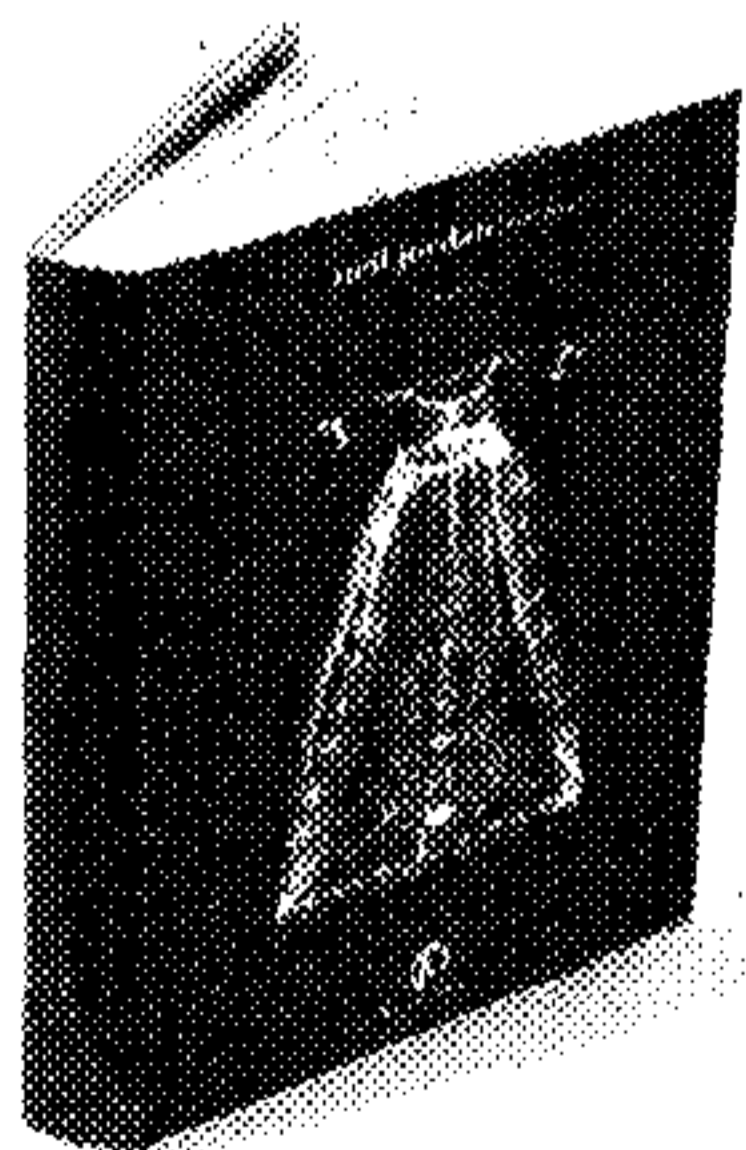
Le cose però non sono così semplici.

«Vedo la donna alta e triste che mi sta fissando nel suo cappotto grigio di pelliccia (...) quella donna sono io (...) e sono il fantasma di me stessa». Nina si vede a sette anni mentre guarda se stessa fantasma riconsiderare tutta la sua vita: le ombre del titolo sono in ciascuno di noi, sembra dire l'autore, quante volte ci siamo

visti e rivisti vivere in visioni e ricordi? I ricordi della guerra nei Dardanelli, nella quale sia Gregory che George si rifugiaranno per scappare da Nina, perdendosi per poi ritrovarsi, soffocano a tratti la trama, che viene raccontata per piccoli frammenti di realtà. La madre di Nina, figura totalmente assente, irromperà bruscamente nella storia chiedendole di sparire per sempre - «Io non ho più una figlia» - mentre il padre affettuoso, motore inconsapevole della tragedia che ne scaturirà, perde - chissà perché - ogni occasione per stare vicino ai suoi amati figli e si chiuderà in se stesso dipingendo in solitudine.

Una profonda *pietas* per ogni essere umano intride ogni pagina di Neil Jordan, anche quando tratta la fine - esemplare - dell'insensibile, ma soprattutto alcolizzata, governante di Nina, la signorina Shawcross degli Shawcross di Kildare.

Solo alla fine del libro si scoprirà, in un crescendo di colpi di scena, che la morte violenta di Nina è in fondo il male minore che poteva capitargli e che certe vite, molte vite verrebbe da dire, si compiono in pochi, cruciali istanti per poi restare, per tutti gli anni a venire, una grigia, infinita attesa della morte.



Neil Jordan
Ombre
trad. di Lucia Oliveri
Fazi, pp. 339, €14

R O M A N Z O

